

antimilitaristi sotto processo

respinte le legittime richieste della difesa e data mano libera all'accusa — da più parti sono stati espressi dubbi sull'indipendenza dei giudici

Nei giorni 23 e 24 ottobre si è svolto alla Corte d'Assise di Torino il processo a nove antimilitaristi nonviolenti accusati di vilipendio alle forze armate e di istigazione di militari a disobbedire alle leggi. I nove, Piercarlo Racca, Beppe Marasso, Alberto Perino, Domenico Sereno Regis, Giovanni Pellissier, Vito Bologna, Giannantonio Bottino e Enrico Venesia, avrebbero commesso tali reati nel corso delle manifestazioni a favore dell'obiezione di coscienza che si erano svolte a Torino dal 1968 al 1971. All'apertura del processo tutte le eccezioni mosse dal collegio di difesa sono state respinte. Esse riguardavano lo stralcio del processo di Venesia perché all'epoca dei fatti era un minore, l'incostituzionalità dell'art. 292 bis del codice penale che prevede l'aggravante per coloro che sono considerati militari in congedo (discriminando quindi tra uomini e donne e tra persone di età inferiore ai 45 anni e persone di età superiore), e dell'art. 313 che prevede l'autorizzazione a procedere a discrezione del ministro di Grazia e giustizia, rendendo di fatto nulla l'indipendenza della magistratura.

Agli imputati è stata sistematicamente tolta la parola ogni volta che spiegavano il significato politico delle loro manifestazioni. E' stata infine respinta la richiesta di ascoltare un testimone della difesa, mentre i testimoni dell'accusa sono stati ascoltati. Fra i testimoni dell'accusa vi erano anche quattro carabinieri — capitani Setti e Lungo, maresciallo Quaranta e appuntato Cintura — che avevano accusato Beppe Marasso di

essere stato in possesso, durante la manifestazione svoltasi il 4 novembre 1971, di una mazza ferrata. L'accusa si era dimostrata infondata, ma il fatto aveva provocato notevole scalpore a Torino e sollevato non pochi dubbi sull'«indipendenza» della magistratura. In quell'occasione infatti Marasso aveva denunciato i carabinieri per falso e calunnia, ma il procuratore della repubblica La Marca, con una procedura senza precedenti a Torino, aveva «avvocato» a sé il processo: forse per insabbiare l'inchiesta? E' inutile dire che il processo si era poi concluso con l'assoluzione dei carabinieri. Il giudice infatti non ha ravvisato nel loro comportamento l'«elemento psicologico del dolo», cioè la volontà di commettere il reato di falso.

Di fronte alla testimonianza dei carabinieri, gli imputati hanno deciso all'unanimità di lasciare l'aula, per incompatibilità morale a restare alla presenza di coloro che avevano sostenuto il falso. Il processo contro i nove antimilitaristi è stato rinviato a nuovo ruolo. La difesa aveva chiesto, in effetti, solo una sospensione, dato che non poteva esser data lettura di uno dei verbali ritenuti falsi, mancando uno dei testi dell'accusa che li aveva redatti. La decisione di rinviare il processo — durante il quale veniva messa sempre più in evidenza la funzione repressiva dell'esercito e dei tribunali militari — viene da tutti considerata una fuga da parte della magistratura torinese, che si è accorta di non riuscire più a mantenere nei limiti del «qualunquismo» un processo squisitamente politico.